ASSOCIAZIONISMO 2. MANDELLI, RESPONSABILE NAZIONALE CDO NON PROFIT

La nostra priorità è la legge sulla impresa sociale

Nel terzo settore prevale ancora oggi un deficit di capacità imprenditoriale. Nonostante in Italia il non profit non abbia certo bisogno di una legittimazione culturale e svolga un compito di cui il nostro sistema di welfare non può permettersi di fare a meno. Non mancano le competenze tecniche, è piuttosto uno "spirito di intraprendenza" a far difetto. «Se no ci si ferma al "far del bene" nel tempo libero - cioè quando si può. È un problema educativo che in generale riguarda in verità tutta l'imprenditorialità italiana». Ne è convinto Antonio Mandelli, responsabile nazionale di CdO Non profit.

Siamo vittime di una concezione rovesciata di sussidiarietà, «che vede il terzo settore quale braccio operativo della pubblica amministrazione, qualcosa che sta alla fine della politica, concepito in pratica come una sorta di parastato a buon mercato. Un braccio operativo residuale peraltro, che lo Stato chiama in causa quando non ce la fa, comunque remunerando le sue prestazioni al ribasso». Così - continua Mandelli - quel che si nota è «la carenza di "luoghi" che abbiano a cuore una educazione integrale delle persone»; prevalgono gli aspetti economico-organizzativi, l'approccio sociologico la fa da padrone. «Si ha molto "pudore" nel dichiarare le ragioni ideali per le quali vale la pena di "dedicarsi agli ultimi", ma senza un'ideale non si regge in qualità e nel tempo».

E poi le condizioni nelle quali ci si trova a dover lavorare. «Chiedo al legislatore - dice Mandelli - di concentrarsi su una rapida conclusione di alcuni iter legislativi in corso. Primo fra tutti deve varare i decreti attuativi della legge sull'impresa sociale, che è stata approvata ai primi del 2006, ma un'impresa sociale che si costituisse oggi non potrebbe operare». Inoltre, sono troppi i vincoli ai quali occorre sottostare e poche le agevolazioni. «Una di esse potrebbe essere, ad esempio, quella di detassare gli eventuali avanzi di gestione reinvestiti ed eliminare l'Irap (come alcune regioni totalmente o in parte già fanno per le cooperative sociali), che, per la prevalenza dei costi di lavoro, grava iniquamente sui conti economici delle imprese sociali». E la revisione della legge 266 sul volontariato? Anche qui c'è molto da fare, secondo Mandelli, che snocciola i temi più importanti: «Il recepimento nel testo del principio di sussidiarietà orizzontale, la previsione della totale gratuità dell'opera del volontariato, una più ampia libertà dalla forma giuridica, la possibilità di devolvere il proprio patrimonio, in caso di scioglimento, non solo ad altre organizzazioni di volontariato, ma ad una più ampia categoria di enti senza scopo di lucro, e infine l'ampliamento dei settori di intervento».

Non ultimo il 5 per mille. Occorre «riportare la legge all'impianto originale, levando il tetto di stanziamento, che di fatto l'ha ridotta ad un 2,5 per mille, e recuperando al beneficio alcuni enti che svolgono servizi educativi e sociali primari, ma che, forse nella fretta della revisione, sono stati esclusi per la loro forma giuridica». L'agenda del non profit, come si vede, è piena di impegni.